

UNA VIA INTITOLATA AL POETA OLINDO PASQUALETTI

Premessa:

Intitolare una via operazione tra le più semplici e ordinarie per un'Amministrazione comunale, anche se comporta un'intelligente programmazione e previsione allo scopo di evitare una possibile caotica dislocazione onomastica che spesso disorienta il cittadino e, soprattutto, il "forestiero". La toponomastica della nostra città rispetta onorevolmente un'ordinata collocazione: il settore dei poeti a nord, sia a destra che a sinistra dell'Adriatica, il settore delle battaglie isorimentali al centro, il settore delle Regioni a destra e a sinistra di viale De Gasperi.

Un principio dovrebbe valere, soprattutto per le città antiche e anche per i piccoli centri di antica origine medioevale: NON MODIFICARE LA TOPONOMASTICA, per cui questa spesso storia, rievoca episodi, fatti; mette in evidenza forme, oggetti, piante, condizioni sociali, arti e mestieri che testimoniano molto di più della storia o cronaca scritta, non sempre veritiera.

S. Benedetto ha subito una sostanziale modificazione toponomastica quando nel fervore post-isorimentale, come in quasi tutti i centri del riconquistato e ricompattato patrio suolo, i ricordi di luoghi di battaglie e di scontri, di cittadine, colli, monti, fiumi ebbero la meglio insieme ai regnanti di Casa Savoia, ai politici e agli stratagemmi delle guerre e guerricciolate. Una modifica che, purtroppo, ha cancellato la storia semplice di un centro marinaro che doveva conservare, "i pesci vendoli", "i vetturini", "i calafati", "lo squero", "la dogana", ma anche "del forno", "del macello", "della padella", "del grillo", "del merlo", ecc.

L'ultima modificazione di qualche mese fa, passata quasi in sordina, nonostante le legittime lagnanze degli abitanti di quella via che prima o poi dovranno cambiare su documenti e intestazioni commerciali o artigianali il nome della strada. Ci si riferisce a VIA DEI COLLI da modificare in VIA OLINDO PASQUALETTI. Danno minore, escluso il disappunto di alcuni abitanti della zona, per cui la storia (questa benedetta e sacrosanta storia "minor e") ci ricorda con precisione assoluta che il nome DEI COLLI recente, anzi recentissimo: fu messo a quella "costa" (così la chiamavano gli sparuti abitanti della prima stradina, non asfaltata, per chi proveniva da Grottammare) dopo il ritorno dallo sfollamento, quando si cominciò a costruire anche a destra, di fronte alle casupole (tutte allora rigorosamente a due piani).

Il mutamento più che giustificato all'anonima VIA DEI COLLI, che non ha nulla a che vedere con una famiglia COLLI, ma semplicemente volevano ricordare che dalla pianeggiante via nazionale-adriatica (già Corso Umberto I, in seguito Corso Mazzini) si saliva verso la parte collinare della città, alla VIA OLINDO PASQUALETTI, premio Truentum, noto latinista e ancor più noto poeta neumanista, che, come ricorda il prof. E. Diletti, nella prima casa di quella via vissuto con la famiglia negli anni venti del secolo scorso. La storia, quindi, si rispetta questa volta, e si onora non solo il cittadino che in un campo specifico della cultura

è stato ed è famoso in tutto il mondo, ma anche l'umile padre, l'enigmatico Biagio, che provenendo da Ofida, fu tra i primi a capire che era ora di partire dai centri collinari, pur carichi di storia, di arte e di benessere, verso la città nuova aperta al commercio, all'attività imprenditoriale, agli scambi e alla mobilità.

Quella casa, infatti, su cui ora posta, su quadrato marmoreo, la scritta: VIA OLINDO PASQUALETTI, SACERDOTE, MISSIONARIO, POETA NEOUMANISTA, già via dei Colli, sta a proprietà del padre del latinista.

All'intitolazione ufficiale, alla presenza del sindaco, Paolo Perazzoli, del Vicario diocesano nonché parroco della zona, don Romualdo Scarpioni, dei premi "Truentum", prof. Lelio Uccini e prof. Edoardo Giuseppe Colli, dei familiari e amici di P. Olindo, del rappresentante dell'Istituto



religioso, a cui apparteneva, p. Francesco Cialini dei Missionari della Consolata, il prof. Edoardo Diletti ha illustrato la figura del poeta la tina, il cui testo si ripropone integralmente:

P.T.

Intitolare una via della città al nome di un poeta che ha scritto in latino, uno "scandalo", un gesto tenerario di un Sindaco, di una Giunta comunale, che sanno bene di onorare un prete, un poeta di grande levatura morale e culturale, ma anche di somma modestia e di straordinario equilibrio: un prete che osava vestire la tonaca tradizionale tra i preti sfoggianti elcrgymin alla moda; un poeta che sceglieva la lingua greca e la tina per parlare di problemi attuali, con il rischio calcolato di farsi ascoltare da pochi, con la certezza di non trarre guadagno alcuno dalle proprie fatiche: un uomo che non tagliava i nastri per inaugurare mostre e festi vals, non urlava ai quattro venti le proprie opinioni debor dando dallo schermo della TV.

Forse Sindaco e Giunta hanno capito che l'uomo di cultura opera per il bene comune con l'energia che nella cultura stessa, soprattutto nella poesia che smuove le montagne e scuote le coscienze, senza il bisogno di casse di risonanza, di megafoni amplificatori. E sono certo che i

promotori di una iniziativa così degna sono stati ispirati non tanto o non solo dalle bellezze di questa città, le fatiche di questa gente, l'eroismo dei marinai e la rispettabile ansia delle donne che li aspettavano al ritorno dalla pesca; bensì anche e soprattutto dalle emozioni che in quei versi il Pasqualetti riversava a dire dell'uomo in universale, dei problemi e delle angosce dell'umana esistenza, delle drammatiche antinomie implicite nel progresso; a ritrovare il bene perduto, i valori spirituali dimessi. Questo avvenimento più prestigioso – il poemetto *Gattina vegliante sul poeta che muore*; questo provarono i giudici di tanti altri Concorsi che gratificarono la produzione la tina di

scrittori a restituire.

C'è nel Pasqualetti il ricordo dei compagni di scuola, degli anni d'infanzia risitati con nostalgia appena venata di malinconia che sfuma nell'immagine letificante di una San Benedetto assunta ad ipostasi di dolcezza e passata, godute nella casa paterna situata proprio in questa via che gli stiamo dedicando:

Qui, ove il marinaio dà le vele multicolori al vento e getta le reti ansioso a pescare pesci che guizzano sotto le acque azzurre; qui, ove la spiaggia si curva dolcemente bagnata dalle onde spumeggianti, ed il corpo riprende salute immergendosi in esse, qui io tornai a rivedere la modesta casa paterna.

Purtroppo ad ogni immagine dolce si accompagna il timore di mali incombenti. Nel notturno scontro tra gli insetti, il poeta esterrefatto scopre la legge della giungla, la legge del più forte che schiaccia il più debole. La sua coscienza di cristiano si scuote al frastuono dei conflitti sociali: al suo orecchio ne giunge l'eco diffusa e smorta, come d'un sogno sgradevole, di un'allucinazione da rimuovere. Ma la memoria della guerra dura a sparire. Triste la figura del bimbo che ascolta nella conchiglia il rumore del mare e distingue la voce dei genitori scomparsi in naufragio. Triste la meditazione sulla morte procurata dalla diossina a Severa il poeta non ricorre al distico elegiaco per esprimere il lamento, ma alla violenza del gancio per dire lo sdegno a cui lo induce la *mens terrigenum impia*, l'impietà del cuore umano. Si leva sconsolato il pianto del bimbo contro la madre che non l'ha fatto nascere e vendendo profittato a torto. Non meno si altera la coscienza a narrare la disperazione di genitori ai quali hanno tolto il figlio feroci *kidnappers*. Ad iram muove la notizia di rapina dei di banca che massacrano la madre sorpresa con il figlio innocente stretto al seno. Miserabile lo spettacolo della strage di tifosi uccisi nella rissa allo stadio di Bruxelles.

Così, nel perenne giuoco di vita e di morte, di gioie e di dolori, si stampa l'uomo nei versi di Olindo Pasqualetti. C'è, alla fine – il prodigio della poesia si ripete a dispetto di tutte le nostre meschinità, di tutte le nostre disperazioni –, alla fine c'è il recupero della fede nella vita.

Se via Toscana dove abito – la via divenuta più affollata, caotica e rumorosa di San Benedetto! – mi concederà, anche di notte, un momento di quiete e di silenzio, per consolarmi degli affanni che mi turbano in questi anni, aprirò una pagina di *Gemina Musa*, lì dove il poeta canta il piacere dell'esistere lento, pacifico, di un pastore d'Abruzzo nella solitudine dei monti:

Si fa sera. L'ultima luce si spegne all'abbraccio della notte che viene. L'aria profumata si spande per i campi e smuove le canne come onde di mare. Nessun frastuono di voci. Non il tumulto della città che delira. Ma un sussurro lieve, come di acqua sorgiva che scorre fra i sassi, mentre il trillo arguto del grillo, nascosto fra le erbe, persuade al sonno sotto il cielo stellato.

San Benedetto del Tr., 16.12.2000

Emidio Diletti